

UN APPROFONDIMENTO

IMPATTO DEL DICLOFENAC SUI FALCONIFORMI

Ruolo e responsabilità del veterinario.

di Francesco Franceschini*
e Francesco Mezzavilla**

*Veterinario (Ssn A. Ulss 9 Treviso)

**Biologo, Faunista (Silea, TV)

La problematica dell'impatto causato dal principio attivo Diclofenac sui rapaci (Falconiformes) è comparsa tra gli organi di stampa scientifici nei primi anni di questo secolo. A seguito di attente osservazioni e censimenti, effettuati nell'Asia Centro Meridionale ed in particolare in India, Pakistan e Nepal, gli ornitologi locali poterono rilevare un progressivo e drastico declino di quasi tutte le specie di grifoni viventi nell'area. In particolare *Gyps bengalensis*, *Gyps indicus* e *Gyps tenuirostris* evidenziarono un calo stimabile intorno al 95% delle popolazioni censite nei decenni precedenti.

Dopo questi rilievi si venne a costituire un gruppo qualificato di ricerca avente come referenti locali componenti di istituti di tutela della fauna (Bombay Natural History Society), sostenuti da ricercatori inglesi appartenenti ad enti di tutela e ricerca come RSPB (Royal Society for the Protection of Birds), Conservation Biology Group dell'Università di Cambridge, il CEH (Center for Ecology and Hydrology) e l'Istituto di Zoologia della Zoological Society of London, nonché l'associazione per la difesa dei rapaci americana nota come Peregrine Fund.

Da questo imponente staff di ricerca si ottennero ben presto risultati

scientifici inequivocabili che imputavano il fenomeno della quasi totale estinzione degli avvoltoi al Diclofenac impiegato come antinfiammatorio non steroideo (Ains) negli animali domestici da reddito. Tali animali, non sottratti dall'ambiente dopo la loro morte, potevano essere preda degli avvoltoi che se ne cibavano. Questa pratica, molto comune nei paesi asiatici, portava alla successiva morte dei rapaci a seguito di sopravvenuta gotta viscerale.

Tale fenomeno cominciò a essere divulgato a livello mondiale da autorevoli riviste scientifiche dove molti ricercatori riportarono i risultati delle indagini svolte (Green et al., 2004; Shultz et al., 2004; Risebrought, 2004; Green et al., 2006). In particolare l'ingestione da parte degli avvoltoi di reni, fegato e intestino appartenenti agli animali morti, soprattutto vacche, che contenevano il maggior quantitativo di molecola accumulata, determinava nei rapaci la successiva morte per sopravvenuta gotta viscerale.

Grazie a queste conoscenze e in presenza del drastico declino delle specie, si fece ricorso al mantenimento di gruppi di avvoltoi minacciati in voliere al fine di salvaguardare alcuni stock delle specie più colpite. Contemporaneamente si scoprì che sostituendo il Diclofenac con il prin-

cipio attivo appartenente alla medesima categoria degli Ains, il *Meloxicam*, si potevano curare gli animali domestici senza favorire la morte negli avvoltoi. Da qualche anno a questa parte, grazie alle campagne di divulgazione e con l'impiego di questo nuovo farmaco, si assiste a un progressivo recupero delle popolazioni di avvoltoi nel sub-continente indiano.

Rispetto a tutto ciò in Italia il mondo scientifico è rimasto nel limbo più completo. Questo argomento sembra essere di attualità solo dal 2014, sebbene nel corso del I Convegno Italiano sui rapaci diurni e notturni, tenutosi nel 2002 (Mezzavilla e Scarton, 2003), fosse già stato pubblicato il caso letale di gotta viscerale occorso nel 1997 a due esemplari di grifone che vivevano in cattività presso il Centro di Reintroduzione del grifone di Fagagna (Zucca et al., 2003). Allora naturalmente non si conosceva ancora questa problematica.

Attualmente, a seguito dei numerosi appelli provenienti dalla comunità scientifica europea, tendenti a mettere al bando questa molecola per i grossi animali e sostituirla con altre meno impattanti, è in corso una campagna di stampa volta a divulgare le nuove conoscenze acquisite. Tutto ciò anche perché si è scoperto che il suo impiego e la conseguente diffusione in natura possono determinare il decesso anche



Nel marzo scorso la Fnovi era stata coinvolta dalla Fve in una richiesta di parere sugli effetti dell'uso di Diclofenac negli avvoltoi. Lo scambio di riflessioni e la ricerca di dati sull'effettiva possibilità di danni - che ha interessato molti colleghi, in particolare Italiani - comunicati tramite la Fve alla Commissione Europea è risultata in una consultazione pubblica dell'EmA (Agenzia Europea del farmaco). In particolare alla Commissione del farmaco veterinario (Cvmp) è stato richiesto di produrre un parere per consentire alla Commissione Eu di decidere quali misure applicare per prevenire quanto accaduto nelle popolazioni di avvoltoi in Paesi extra europei. La stretta collaborazione fra Fnovi e Fve, grazie alla grande disponibilità e competenza dei medici veterinari che operano sul campo, sono state fondamentali per spiegare alla Commissione la delicatezza del tema, dimostrando ancora una volta che le solide basi scientifiche sono l'approccio corretto ed efficace da parte della professione medico veterinaria verso le Istituzioni. L'EmA ha chiesto ulteriori delucidazioni e proposte in merito alla fattibilità delle eventuali e necessarie modifiche nei controlli sui residui. L'approccio che Fnovi utilizza in tutte le attività che la vedono coinvolta si è dimostrato, ancora una volta, non solo tecnicamente corretto ma anche fondamentale per focalizzare l'attenzione dei legislatori europei.

di altri rapaci (British Birds 2014 vol 107; WorldBirdwatch, June 2014).

Recentemente l'agenzia europea per i medicinali (EmA) ha lanciato una consultazione pubblica, relativa alla richiesta da parte della Commissione Europea, per un parere scientifico sui rischi per avvoltoi e altre popolazioni di uccelli necrofagi dell'Unione in connessione con l'uso di medicinali veterinari contenenti Diclofenac. A prescindere dalle conclusioni, è opportuno che i medici veterinari italiani siano preparati a conoscere le problematiche e, se possibile dare, un contributo professionale a risolverle. In particolare: chi partecipa ai progetti di reintroduzione di rapaci necrofagi che prevedono l'impiego di stazioni di alimentazione (sono noti 6 progetti in corso di realizzazione e 1 in fase preliminare con impiego di carni); quelli che operano presso i centri di recupero e riabilitazione della fauna selvatica in difficoltà; i veterinari di sanità pubblica e quelli della ricerca. La normativa dell'Ue vigente in materia è rappresentata dai regolamenti (Ce) 1069/2009 e 142/2011 che consentono l'impiego di sottoprodotti di origine animale di categoria 1, 2 e 3 nei carni, ma il problema è differenziare a monte quelli contenenti ancora il Diclofenac. Ad

esempio, i piani di monitoraggio dei residui negli alimenti degli Stati Membri in ambito umano, contemplati dalla Direttiva del Consiglio 96/23 Ce, riportano non conformità tra il 2009 e il 2012 in 14 campioni di diverse matrici (carni, latte e reni) e questo indica che il rischio è presente. In base ad un'indagine locale, partendo da un numero significativo di distributori di farmaci veterinari nell'area del nord est d'Italia dove soggiorna la colonia di grifoni della Riserva del Cornino, sono state prescritte nel 2013 alcune centinaia di pezzi della specialità contenente Diclofenac, ma è da prevedere che l'impiego di Ains aumenti in alternativa agli antinfiammatori corticosteroidi (cortisonici) per le ben note problematiche di azione anabolizzante di questi ultimi. Infine, è da sottolineare che anche gli animali al pascolo deceduti e non recuperati possono essere oggetto di necrofagia e andrebbe ristretto al massimo anche per essi il rischio di contenere residui. Il principio di precauzione previsto per la salute in generale dall'art. 7 del regolamento Ce 178/2002 può essere responsabilmente applicato anche a quella di una componente delle biocenosi naturali, quali i Falconiformi, che si stanno reinsediando nel nostro

Paese. Avendo fatto tesoro dell'esperienza di altre molecole quale il Ddt e gli altri organoclorurati, che hanno interferito pesantemente nel passato sulle popolazioni di falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e che sono state messe al bando in molti paesi, è ragionevole nonché auspicabile ripercorrere la medesima soluzione, avendo il medico veterinario comunque a disposizione validi farmaci alternativi. ■

Bibliografia disponibile
su richiesta a 30giorni@fnovi.it



VUOI RICEVERE SOLO LA COPIA DIGITALE?

Nella home page del sito www.trentagiorni.it è attiva la funzione per richiedere l'invio della sola versione digitale del mensile. Il Consiglio di amministrazione di 30giorni ha concordato sulle modalità per inoltrare la richiesta. Un semplice campo form consente di esprimere la preferenza per la sola edizione digitale, ovvero la rinuncia alla spedizione del cartaceo. I nominativi depennati dall'invio postale riceveranno una mail di avviso ad ogni nuova uscita mensile.